Anno III N. 901 Trieste, Venerdì 27 Giugno 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 901

Abbonamento a domicilio.
Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere *torino* e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 30 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Si publica due volte al giorno:
L' edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a **soldi 2**, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo.** Ufficio del giornale: **Corso N. 4,** pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 6 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte. - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Il processo Vaio.

Abbiamo promesso ai lettori un resoconto esteso su questo processo che é cominciato alla Corte di Assise di Roma Ci accingiamo a mantenere la promessa incominciando fino da oggi a dare qualche cenno intorno ai principali personaggi del drama giudiziario e fornendo ai lettori quelle notizie che lo metteranno in grado di meglio seguirne lo svolgimento.

La vittima.

Monsignor Guglielmo De Cesare, colui che la mattina del 18 gennaio scorso, fu trovato ucciso nella propria camera da letto era abate ordinario del famoso santuario di Montevergine in provincia di Avellino, che sorge a due miglia e mezzo di distanza da quella città, verso settentrione, sopra una ripida montagna, fabbricato nel secolo XI sopra le rovine del tempio di Cibele ed un tempo ricco convento di benedettini. Ma lassù nel santuario, monsignor De Cesare più che settantenne non soleva passare omai che i mesi caldi di estate: nel rimanente dell' anno egli dimorava o a Roma oppure a Capodimonte dove si era fatto costruire una palazzina, abitata anche da due sorelle monache molto innanzi negli anni una delle quali morta recentemente.

Egli godeva fama di essere uomo molto denaroso, infatti oltre ad una cospicua pensione possedeva stabili e titoli di rendita per oltre lire ventimila.

A Roma monsignor De Cesare veniva sovente, specie nella stagione invernale ed abitava un appartamento al primo piano in via della Purificazione n. 80 che da parecchi anni gli affittava un certo Vincenzo Capobianchi pittore, proprietario dello stabile.

Fra la famiglia del Capobianchi e monsignore si erano stabiliti rapporti di buona vicinanza, tutte le volte che egli veniva a Roma i Capobianchi si recavano a visitarlo ed in sua casa monsignore riceveva altresì numerosi amici, e persone bisognose che non invano ricorrevano alla sua carità.

Negli ultimi tempi le sue gite a Roma erano diventate più frequenti avendo egli avuto lo incarico di postulatore apostolico presso la Congregazione dei sacri Riti per la causa della canonizzazione di Maria Cristina di Savoia ex regina di Napoli.

Il domestico di Monsignore.

Ogni volta che veniva a Roma, monsignor De Cesare si faceva precedere da un suo domestico per nome Ferdinando Vaio.

E' costui un uomo di 52 anni, da Capodimonte presso Napoli. Da oltre sette anni stava al servizio di monsignor De Cesare, e godeva tutta la fiducia del proprio padrone, che sempre lo conduceva seco, dovunque andava.

Il Vaio, uomo quiêto, di onesti precedenti, corrispondeva con molta premura all'affetto che gli dimostrava il padrone. Menava vita ritiratissima, non aveva relazioni, e quando veniva a Roma per allestire l'appartamento di monsignore, che doveva arrivare, non vedeva, si può dire che la famiglia Capobianchi e le due donne di servizio presso quella famiglia, Agnese Butteri e Colomba Zucchetti.

Fra il Vaio e codeste donne vi era anzi una certa intrinsichezza. Spesso mancando queste di qualche cosa in casa, scendevano al primo piano per chiederla al Vaio o il Vaio da parte sua incaricava talvolta la Butteri di qualche commissione.

Così accadde che la sera del 17 gennaio avendo la signora Capobianchi, manifestato il desiderio di mangiare per cena una pagnottella coll'aceto, e non essendovene in casa neppure una goccia l'Agnese Butteri, scese all'appartamento di monsignore, per farsene dare un poco dal Vaio.

Ma ebbe un bel suonare, nessuno aprì.

La pellegrina.

E' necessario notare qui una cosa. Il Vaio era giunto a Roma fino dal giorno 12 gennaio, precedendo di 3 giorni monsignore che giunse solo la sera del 15 col treno delle 8,50.

Monsignore era solo apparentemente quando entrò in casa: ma il suo domestico aveva in confidenza, raccontato alla Butteri ed ai signori Capobianchi che egli era giunto con una donna, una pellegrina, e che per non farsi scorgere, la aveva fatta discendere in Piazza Barberini dove il Vaio tornò a prenderla per condurla a casa, dopo che vi ebbe accompagnato monsignore.

Questa cosa non fece pare grande impressione: la Butteri difatti aveva udito talvolta raccontare dal Vaio che a Monsignor De Cesare, non dispiacevano le donne, anzi... ma essa non si era accorta mai di nulla. Come neppure si accorse se veramente quella pellegrina di cui il Vaio parlava esistesse in quella casa.

Però quando la sera del 16 scese a suonare il campanello dell'appartamento di monsignore per chiedergli un poco di aceto per la pagnottella della padrona e non le fu possibile farsi aprire la porta, sospettò forse che il Vaio non avesse poi detto una frottola, attribuendo a monsignore una tresca galante.

Un' altra scampanellata.

Da quel momento l' Agnese Butteri sia per quella curiosità che è così pronunciata in tutte le donne, sia perchè le sembrava inverosimile che a quell'ora (non erano ancora le nove) tutti dormissero in casa di monsignore, non potè più star ferma; tornò giù alla porta dell'appartamento di monsignore e là una nuova scampanellata.

Questa volta la porta si aprì, e chi l'apriva era il Vaio, sparso di sangue nelle mani e negli abiti, coi capelli in disordine, una mano ferita, impolverato come se si fosse rotolato con qualcuno in terra.

Figurarsi la sorpresa della Butteri vedendolo in quello stato!!

Ma il Vaio non la lasciò molto tempo nella curiosità e cominciò, là sulla porta, a raccontarle che cosa era accaduto e per quale ragione si era ridotto come un *ecce homo*.

Un marito geloso.

E qui per il racconto che il Vaio fa alla Butteri entra in iscena un terzo personaggio.

Raccontò dunque il Vaio alla Butteri che sul più bello, mentre la pellegrina stava in casa di monsignore, sopraggiuse inaspettato e non gradito il marito di lei, che aveva schiaffeggiato monsignore e la moglie stessa, ferendola anzi in un occhio, e che intromessosi, ne aveva riportato egli pure qualche ferita. Ma nello stesso tempo il Vaio esortava quella donna ad andarsene, ed a non far parola con nessuno del fatto perchè monsignore desiderava che nulla si sapesse.

Il segreto svelato.

Ma in breve il segreto che Vaio aveva confidato alla Butteri è per opera di costei divulgato per la casa. I padroni di costei informati di quanto era accaduto e temendo che a monsignore non potesse toccare qualche altra cosa di peggio la mandano giù nuovamente per assumere altre notizie. Ma mentre la Butteri fa per uscire, ecco il Vaio che sale e narra ai Capobianchi quanto aveva prima narrato alla serva ed aggiunge che il marito della pellegrina si era presentato con due uomini sconosciuti, con una donna e che tutti e cinque compresa la pellegrina, erano giù; ma ormai pacificati perchè monsignore aveva dato al marito geloso cinquanta lire e gli aveva ordinato di apprestar loro da cena.

Difatti il Vaio prega la Butteri di andargli a prendere alcune bottiglie di Marsala, un pollo arrosto e qualche altra cosa e mentre la Butteri si avvia consegna al Capobianchi 430 lire pregandolo da parte di monsignore, di tenerle presso di sè, poichè temeva che quegli sconosciuti potessero derubarlo.

La paura.

Ciò udendo, primo pensiero del Capobianchi è quello di correre alla questura

---

Giovanni senza nome*)

11)

Se fosse stata viva avrebbero inteso parlare di lei; aveva dodici anni, era abbastanza grande per dire il suo nome per spiegarsi, per farsi conoscere, per indicare all' occorrenza l'indirizzo del dottor Thevenin.

Dunque doveva esser morta. Dove? Quando? Come?

Si trattava di rispondere a queste tre domande. Egli ne assumeva l'incarico, volendo continuare l'inchiesta, senza farlo sapere a Zelia, già troppo scossa per sopportare quest' ultima amarezza.

— Povera Isabella! — ripetè Zelia — Oh! sono sola, ben sola!

E ad un tratto, abbandonandosi sul guanciale, in una crisi di disperazione, ruppe in singhiozzi convulsi, che cercava di soffocare mordendo la stoffa nella quale affondava il volto.

— Sola, no, no! esclamò la signora Thevenin curvandosi su di lei, abbracciandola e baciandola. No, no, cara figlia mia, non sei sola, dacché ci siamo noi. Io ti farò da madre. Non ti domando d' amarmi come amavi la tua povera mamma, ma di lasciar ch' io ti voglia bene come se tu fossi mia figlia, la figlia del mio cuore!

Ma Zelia non rispondeva, pareva che non capisse nulla, scossa da spasimi nervosi. Erminia volgendosi spaurita a suo marito, gridò:

— Vedi signor Thevenin. Non hai voluto credermi, hai fatto male. Era superiore alle sue forze. Ed ora la lasci a quel modo? Bisogna calmarla.

— No, Erminia, rispose il medico impietosito. No, aveva bisogno di questa crisi. Non ha pianto dopo la catastrofe... Ogni dolore esige una certa quantità di lagrime. Le aveva di dentro ... ora escono, lasciale scorrere, ne sarà sollevata. Non cercare di consolarla, piangi con lei che sarà meglio.

Era una raccomandazione superflua! Da un quarto d' ora Erminia piangeva alla sua maniera, senza rumore e senza avvedersene.

— Venite con me, continuò il dottore volgendosi ad Abric, che ascoltava quei singhiozzi e guardava quegli spasimi nervosi, con una specie di terrore non avvezzo a quelle crisi di nervi quasi ignote fra le donne della sua classe.

I due uomini uscirono per andare nel gabinetto particolare del medico. Là Thevenin chiuse accuratamente l' uscio si piantò in faccia all' operaio colle braccia incrociate e gli disse con voce vibrante:

— E così, Abric. E' chiaro?

— Chiaro... che cosa? ripeté Abric ancora turbato dalle grida strazianti della giovinetta, che dovevano risvegliare, sotto la ruvida scorza del meccanico, degli echi nuovi ed indefiniti.

— Il tradimento!

— Il tradimento! Sì rispose scotendosi improvvisamente. Ma allora perchè mi dicevate dianzi...

— Siete pazzo, Abric? Volevate che esprimessi dei sospetti, che formulassi delle accuse dinanzi a lei? Che gettassi in quel cuore, in un' ora fatale, indimenticabile. dei sentimenti d' odio e dei desideri di vendetta?

— Perché no? disse cupamente il giovane. Vi sono delle ore in cui la vendetta è santa...

E quanto a me ho giurato....

— Io pure!... ma questo riguarda noi soli...

C'è stato, c'è un falso amico che ha denunciato il nascondiglio di Giusto.

— Lo credo.

— Non si tratta di crederlo... è un fatto... si vede, i soldati sono arrivati un quarto d'ora dopo quel povero Marion... Un'ora dopo ch'egli aveva lasciata la barricata.. Sono saliti direttamente senza esitare, da persone che sapevano dove andavano, informate, informate di certo...

— Si, si.

— Hanno sfondato l'uscio, sicuri di trovare la preda.

— Avete ragione.

— L'ufficiale, per prima parola disse: „Chi di voi si chiama Giusto Marion?

— E' vero.

— Aveva degli ordini anticipati.

— Si vede.

— Non s'erano battuti da quella parte di Parigi.. Il quartiere non era occupato. Sono andati apposta... dietro una denuncia positiva...

— Allora sono due, concluse Abric con accento selvaggio.

— Due? ripeté il medico stupefatto.

— Si, il capitano che ha ucciso la vecchia madre, che ha ucciso Giusto... E l'altro, il traditore, il Giuda! Oh quei due! Quei miserabili!

Il dottore gli badava appena. Egli domandò interrompendo l'operaio:

— Sapete a chi Marion avesse confidato il segreto del suo nascondiglio?

— Sì. Ero alla barricata con lui. Ci arrivammo tutti e due insieme al Raymond. Io ci rimasi sino alla fine, poi, quando ci disperdemmo, potei raggiungere quelli che lottavano un po' più lontano. Sono arrivato a casa vostra soltanto quando tutto fu finito, per domandarvi asilo... credendo che Marion ed i suoi fossero già qui.

— Ed è da voi che io seppi che erano da Alfredo Raymond. Fortunatamente, perchè senza me, senza voi, Zelia sarebbe morta a quest'ora. Ma non si tratta di questo.

— Sei persone sapevano che Marion aveva messa la famiglia da Raymond, senza contare me, Giusto e Raymond.

— Quali?

— Durandeau; Collinet, meccanico come me, ma è stato ucciso; Aubry, Morand, Reguier e Giuseppe Tardy.

— Tutti cinque vivi?

— Non so. Durandeau ha lasciato presto la barricata, per portare un ordine di Giusto ai camerati che stavano dietro a noi.

— Dev' essere uno di questi cinque.

— Chi sospettate?

— Amico, in questi casi non si sospetta... Si prova!

— Se fosse Reguier... prigioniero... che per scampare la vita...

— Silenzio!... Non sappiamo nulla... Non insultiamo nessuno... Colui é fucilato.

— Tuttavia, bisognerà pur sapere.

(*Continua*) Arturo Arnould.

*) Prop. lett. del „Corriere della sera." Riproduzione proibita.

---

traversata non incolume ed approdino in circostanze non pienamente normali, sottostaranno ad una riserva di osservazione di 20 giorni.

„Verificandosi un tale caso i bastimenti, dopo l' imbarco del guardiano, saranno

Domenico Sciolis.

Decesso. Annunziamo con dispiacere la morte avvenuta iermattina della signora Maria Clescovich, consorte del signor Spiridione Clescovich, consigliere municipale, donna d' animo gentile e pietoso.

gumolenti, febbre e tosse.

Un amico del Weintraub dolorosamente colpito del fatto ci favorisce i seguenti particolari:

Guglielmo era un uomo pieno di talento, ma gli mancava fermezza, costanza: da

Intanto vedendo uscire i due fratellastri dalla osteria, l' inseguì ed in via della Guardia arrestò il Compara. Il Kupler raccolse un sasso da terra e minacciò la guardia con le parole: *Mola, altrimenti te spaco la testa.*

per informarla di quanto era accaduto, e di quanto poteva ancora accadere, ma il Vaio lo persuase di non farne niente perchè poteva seccare a monsignore questa publicità o procurargli dei fastidi col Vaticano. Ma prima di separarsi volle il Capobianchi consegnare al Vaio una sua vecchia sciabola, onde fosse al caso di difendersi e di difendere monsignore qualora quegli sconosciuti avessero tentato qualche cosa a male, e volle egli stesso andare ad una vicina farmacia a comprare un poco di cerotto col quale Vaio si medicò la ferita alla mano.

Intanto la Butteri era tornata col pollo e colle bottiglie di marsala, e rientrato il Vaio nell'appartamento di monsignore, per quella notte non si seppe altro.

SCONTRO IN MARE.

Ecco i particolari dell' investimento del brigantino *La Luna* avvenuto al capo Miseno ieri.

Questo bastimento proveniente da Genova appena giunto nelle acque del capo Miseno si avvide che un piroscafo a vapore che gli veniva incontro facilmente avrebbe potuto investirlo.

Il capitano del brigantino signor Vincenzo Berardo ordinò allora all'equipaggio di porre subito i fanali laterali, ma vedendo che il piroscafo sempre più si avvicinava fece porre a vista il fanale bianco a globo e suonare la campana.

Ciò non di meno dopo qualche minuto il brigantino fu investito a prua dal lato dritto.

Il capitano vedendo allora che il bastimento era por affondare tentò di salvare le carte di bordo, ma nulla potè, perché in men che si dice il legno andò a picco.

L' equipaggio si salvò su di un piccolo battello.

Il carico era di verghe di ferro e casse di fucili appartenenti al governo, del peso di 106 tonnellate.

Tutto andò perduto.

Non si è potuto finora accertare il nome del battello a vapore perché subito dopo l' investimento prese il largo e scomparve.

FALLACI.

Il gran delinquente, con corrispondenza straordinaria, è partito per Livorno alle 7 ant. L'accompagnava un maresciallo e quattro carabinieri in uno scompartimento di terza classe.

Fallaci fu chiamato là, essendosi all'ultima ora deciso di terminare il processo di Livorno e posporre quelli di Roma, le cui indagini andavano troppo in lungo.

L'ordine della partenza fu dato all' improvviso alle 6 dell' altra sera ai carabinieri. Al tocco dopo mezzanotte fu partecipato al comandante Bernardi perchè allestisse un servizio straordinario alla Stazione.

Il Fallaci scendeva ieri mattina alle 6 e 50 dal carrettone comune dei detenuti. Era vestito con giubba scura, cappello a *cencio*, ed aveva un fazzoletto bianco al collo.

Venne a Roma con tutta intiera la barba e n'è ripartito senza. Da quando venne a oggi n' è notevolmente dimagrato. Poverino! si vede che l'aria delle Carceri non gli si confaceva!

Fu messo in un vagone di terza classe, di quelli d'ultimo modello a piccoli scompartimenti.

Quando tornerà a Roma il gran malfattore?

Appena esaurito il processo per l'assassinio Monti-Aladio per rispondere degli assassini Venti e Fonio.

Ciò avverrà assai probabilmente dopo la seconda metà dell'entrante mese.

Crediamo inutile di aggiungere che il *Piccolo* darà, dell' interessante dibattimento, che sarà per svolgersi a Livorno, un dettagliato resoconto, come fu già fatto pel processo Misdea e come si fa pel processo del Vaio.

TRA I DUE POLI.

Venerdì Bismark ha dato una delle sue solite colezioni parlamentari che hanno preso il posto delle *soirées* di una volta. Colezione, veramente, non è il termine adatto. In tedesco si dicono *Früchscheppen* parola che può essere tradotta così: „Conversazione famigliare accompagnata da una tazza di birra mattinale."

Il cancelliere che era di umore allegro si rammaricò coi suoi invitati che „Febo Apollo" non si fosse degnato di arridere alla festa famigliare. Questo non impedì che gli invitati facessero onore al lauto *buffet* e alla birra che il cancelliere disse, provenire da Monaco, ed essergli stata regalata dal conte Holstein.

*
* *

La *Corrispondenza economica* di Berlino publica informazioni sul contratto passato tra re Alfonso di Spagna e Compagnie di assicurazione sulla vita. L'ammontare dell' assicurazione sulla vita del re ascende a un mezzo milione di franchi, pagabili in caso di morte, oppure il giorno che il re abbia raggiunto il 46.o anno. Il re deve pagare annualmente un premio di 23,500 franchi.

La Compagnia che ha rilasciato la polizza di assicurazione è spagnuola, ma essa ha riassicurato gran parte della somma in discorso con diverse compagnie francesi.

Per un sovrano, sia pure di lista civile militata, l' ammontare dell' assicurazione è meschino. Alfonso XII ha 27 anni.

*
* *

— A Firenze è incominciato a publicarsi un curioso periodico settimanale: *Il Parrucchiere Settimanale* che si propone di diffendere gl'interessi dei parrucchieri e divertire i loro clienti. Proprietario e direttore di questo organo del pettine e del rasoio è Giacomo Ponis, direttore dell'altro giornale il *Ferruccio*.

*
* *

Mandano da Fiume:

Erano le 11 ore di notte, ed un reverendo Padre Cappuccino veniva chiamato in fretta al letto di un moribondo per amministrargli gli ultimi conforti religiosi. Il Padre suddetto in cotta e stola preso seco il viatico e l'olio santo si portava ad adempiere al suo ufficio, quando passando dal posto di finanza che trovasi al giardino publico venne da quelle guardie fermato visitato e malmenato quasi che avessero avuto a fare con un contrabbandiere.

Che diamine non potevano vedere quelle guardie che cosa portava in mano il Cappuccino?

Novità, Varietá e Aneddoti

Assassinio in ferrovia. Scrivono da Oswiecin (Galizia austriaca) che il 12 corrente un cantoniere ritrovó a circa un chilometro da quella stazione ferroviaria il cadavere di un viaggiatore che pareva fosse caduto giù dal convoglio-omnibus Cracovia-Vienna.

La commissione giudiziaria recatasi a fare le debite constatazioni, riconobbe invece trattarsi di un assassinio, poichè il disgraziato viaggiatore che aveva il collo turgido e color paonazzo, era stato prima strangolato, eppoi gettato fuori dal compartimento.

L'assassinato vestito piuttosto signorilmente, portava il costume degli ebrei polacchi ed aveva ancora indosso il biglietto ferroviario pel viaggio da Cracovia a Myslovilz. Non gli si rinvennero però in tasca che quindici soldi e lo si trovò mancante dell'orologio, come di ogni altro oggetto di valore e di documenti che potessero servire a constatarne la identità.

Il conduttore del convoglio depose che in quel compartimento, si trovavano coll'assassinato due altri viaggiatori, i quali naturalmente erano scomparsi.

Su di costoro pesa quindi il grave sospetto che essi abbiano strozzato e completamente svaligiato il povero giovane e poi gettatolo dalla carrozza sul binario non essendo amissibile che persona così ben vestita avesse intrapreso un viaggio da Cracovia alla Prussia, con soli quindici soldi in tasca.

Ma sinora nulla si è potuto scoprire.

Il Tonkino. — In lingua chinese *Ton-king*, vero nome del territorio ora occupato dalla Francia, significa: metropoli dell'oriente, come *Tay-King* suol dire: metropoli dell'occidente, e così *Nan-King* (Nanchino) del mezzogiorno e *Pe-King* (Pechino) del settentrione.

Origine del nome di *Ton-King* davasi soltanto alla città di Kescho, o di Hanoy; ma, in seguito venne esteso a tutto il territorio sul quale questa si trova.

Fuga di due soldati a Parma. Ci scrivono da Parma, in data di ieri sera:

Iersera, verso le 7, accadde un triste fatto.

Due soldati, imprigionati per mancanze commesse, temendo forse una troppo grave punizione, fuggirono dalla caserma di S. Giovanni in tenuta di fatica, parte del picchetto e parecchi soldati che stavano per uscire alla solita passeggiata, corsero loro dietro per riprenderli.

Ma i fuggiaschi avevano il sopravvento; giunti però nel trivio S. Paolo, vistisi in procinto di cadere nelle mani di due soldati del reggimento Guide che si avanzavano, diedero la testa nel muro cercando di uccidersi.

Furono arrestati. Essi si erano feriti sconciamente. Oggi ancora si vede sangue in terra e sul muro.

Un milionario previdente. — Un milionario americano aveva trovato un curioso mezzo per allungarsi la vita quanto più possibile. Al medico addetto alla sua persona fece per testamento donazione di una somma di 1000 dollari, da raddoppiare per ogni anno di vita del donatore. Così al secondo anno, il medico ricevette 2000 dollari, 4000 il terzo; 8000 il quarto, 16 mila il quinto, ecc.

Il milionario non campò che dieci anni dopo questo testamento e il medico venne a prendere la somma di 512,000 dollari, che aggiunti agli altri formano la bella cifra di un milione e 23, 000 dollari, ossia circa 5 milioni e 100,000 franchi.

L'eccidio di Palermo. Facendo seguito a quanto abbiamo riferito ieri, la *Gazzetta di Palermo* annunzia che è morto all'Ospedale della Concezione il signor Pietro Anelli, d'anni 60, zio di Giovanni Nicolao, autore della strage di via Pignatelli, o da lui ferito all'addome e ad un braccio.

Le carezze d'una leonessa. Scrive la *Gazzetta di Parma*:

Ieri 23, nel serraglio fuori porta Garibaldi, un signore che si trovava davanti alla gabbia della leonessa immersa in profondo sonno, si divertiva a batterle sulle zampe che sporgevano dalla gabbia. La leonessa si svegliò di soprassalto e irritata afferrò un braccio dell' incauto e incominciò a tirarlo a sé con tutta forza.

Forza faceva anche il proprietario del braccio ma invano perché la forza stava per restare alla leonessa. Il povero signore strillava, accorsero i custodi del serraglio e costrinsero la leonessa a lasciare il braccio all' imprudente individuo.

Appiccato per quindici lire. Un fatto strano e terribile è accaduto l'altro dì a Capua.

Un giovanetto non ancora sedicenne, addetto ad uno studio di avvocato, ebbe da costui l'altro giorno l'incarico di consegnare 15 lire, ad un suo cliente.

Prese le 15 lire, andò in casa di un amico, giuocò, perdette.

La mattina successiva, procuratasi una corda di canape, si appiccò.

Triste fine del maestro Josse. I frequentatori della Scala rammentano certo il maestro Josse, che otto o nove anni fa, fece rappresentare una sua opera *La Lega* in alcuni punti della quale Gayarre faceva furore, specialmente nel bellissimo duetto: *Già vicino alla tomba.* Questo duetto era fatto ripetere ogni sera.

Quando si dice disdetta, l'opera conteneva numerosi pregi di fattura e anche d'ispirazione, ma cominciò male fin dalla prima sera, tra le altre cause, perchè non si potè dar principio alla rappresentazione che alle 8 1\2. Il publico s'impazientì; il resto si capisce. Ciò non toglie che l'opera non fosse applaudita in seguito da... cento spettatori che andarono al teatro.

Poco dopo si parlò del maestro non per la sua opera, ma per una disgrazia capitatagli. Viaggiando dalla Francia a Milano, teneva cucita nel soprabito quasi tutta la sua sostanza: circa quattrocentomila franchi. Pare che fosse pedinato da persone che lo conoscevano. Il fatto é che, addormentatosi dopo Torino, si svegliò poco appresso e si accorse che i denari erano spariti.

Da allora, il suo nome non ha più figurato nei giornali. Oggi il *Figaro* annunzia che sabato il povero Josse si é tolto la vita tirandosi una pistolettata al cuore ad Asnièrs dove erasi rifugiato.

Un dormitoio singolare. A Fiume c'é un calzolaio — cioè ce ne sono molti — ma quest'uno si distingue da tutti gli altri pel suo strano domicilio.

Questo calzolajo, che viceversa poi negli ultimi tempi si cangiò in negoziante di ciabatte vecchie, è dedito al bicchierino, e la sua vita passa fra una sbornia che tramonta e l'altra che spunta. Ma siccome dal suo negozio di ciabatte vecchie egli non ritrae tanto che basti per pagarsi l'alloggio, egli s'abbandona in braccio a Morfeo, nel carro delle spazzature. Il singolare alloggio non odorerà di gelsomino, ma se Diogene viveva in una botte, perché il nostro calzolaio non potrà dormire nella cassa delle spazzature?

Si noti, che a suo favore era stato decretato di accoglierlo nella casa di ricovero, ma egli non ce ne voleva sapere adducendo che prima voleva liquidare il suo negozio di ciabatte vecchie.

Però la polizia non gli lasciò il tempo necessario alla progettata liquidazione, poichè sorpresolo ieri nel carro suddetto se lo messe in gattabuia, ove avrà almeno un alloggio meno odoroso.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Per ottenere frutti grossissimi.

Si prepara una soluzione di grammi 1 1\2 di solfato di ferro (vetriolo verde) in un altro d'acqua. Di questa soluzione s'imbibiscono i frutti che si vogliono ingrossare. Quest'operazione si fa in tre volte: la prima quando il frutto é al quarto della sua dimensione ordinaria la seconda alla metà; la terza ai tre quarti della crescenza. L'operazione si fa alla sera e col tempo scuro.

GASTRONOMIA.

Crema delle monache.

Le monache sono famose per far della crema speciale. Prendono fior di latte, tuorli d' uova, farina, zuccaro e quando tutto questo é al fuoco da cinque minuti, vi aggiungono un etto di marzapani schiacciati.

Ritirando la crema dal fuoco vi mettono ancora un bicchierino di rosolio e poi se ne fanno delle corpacciate.

Fiori poetici.

La Margherita.

Tre volte l'ho tentata la fortuna,
Tre volte il fior del prato interrogai,
E le foglie strappate ad una ad una
Risposero *sì* o *no* come tu sai.
Tu pigli somiglianza della luna,
Che or cala, or cresce, or dove sta non sai.
Oh! dimmelo una volta il tuo pensiero:
Dolor temuto è assai peggior del vero.
Oh! dimmela una volta la mia sorte:
Il dubbio è assai più amaro della morte.
Finiscilo, crudele, il mio tormento,
Vo' morire una volta e non più cento.

Dall' Ongaro.

Editore e redattore responsabile A. Rocco
Tip. dir. da G. Werk.

— Credo che vi ingannate. E io potrei dimostrarvelo... ma ci vorrebbe del tempo, e mi occorrerebbe la vostra fiducia piena ed intera.

— Oh! signor Ivano, non dubitate.

— Bisognerebbe che avessimo agio di discorrere.... che voi sapeste chi io mi sia... come la pensi. Io e voi viviamo in

avere per voi in fondo al cuore... io vi parlo perchè altrimenti non capireste affatto...

— Infatti - essa balbettò - non vi capisco proprio.

— Lo so... - soggiunse Ivano - e non può essere altrimenti.

(*Continua.*)

A. Arnould.